

VENEZIA - (R.P.) Alla gran parte dei visitatori che attraversano l'affollato tratto fra il ponte di Rialto e San Salvador, la chiesa di San Bartolomeo rischia di passare inosservata: unici indizi, l'ingresso laterale o il campanile. Eppure, sconsacrata nell'Ottocento con le repressioni napoleoniche, fin dal trecento fu luogo devozionale della vivace comunità germanica di Venezia, gravitante nel vicino Fondaco dei

AUDITORIUM STUDIUM MARCIANUM

La chiesa di San Bartolomeo e la comunità tedesca

Tedeschi. Non a caso si intitola «La chiesa di San Bartolomeo e la comunità tedesca a Venezia», il prezioso volume curato da Natalino Bonazza, Isabella di Lenardo e Gianmario Guidarelli, edito da Marcianum Press, che sarà presentato oggi martedì, all'Auditorium della Fondazione Stu-

dium Generale Marcianum, alle 17. Per sottolineare l'importanza della chiesa, posta al centro nevralgico della città che vide l'intrecciarsi di rapporti commerciali e culturali fra genti di tutta Europa, basti citare una commissione: per la pala di un suo altare, la famiglia Fugger chiamò Albre-

cht Dürer (la «Festa del Rosario» oggi purtroppo si trova a Praga). Il volume è il primo della collana «Chiese di Venezia. Nuove prospettive di ricerca» che inaugura gli atti di convegni dedicati a chiese cittadine (questo si tenne nel 2011). Alla presentazione interverranno Wolfgang Wolters, Bettina Pfotenhauer e Gianmatteo Caputo, con introduzioni di Fabio Tonizzi, Sabine Meine e Tiziana Agostini.

